



RAFFAELLO ARES DORO

IL MOVIMENTO DELLE RADIOS LIBRES IN FRANCIA

DALLA REPRESSIONE ALLA REGOLAMENTAZIONE

1789: Prenons la Bastille!

1978: Prenons la parole!

(Collectif radios libres populaires,
Les radios libres, Maspero, 1978, p. 6)

LO SPIRITO DEL MAI '68

In Francia durante gli avvenimenti del *mai '68* i mezzi di comunicazione erano stati duramente criticati dal movimento studentesco, in quanto voce del potere e strumento di manipolazione del sistema capitalista¹. I manifesti realizzati nelle giornate parigine denunciavano il controllo esercitato dal governo sull'Ortf (Office de la radiotélévision française): «Attention la radio ment», «La police vous parle toutes les soires à vingt heures», «Fermez la télé, ouvrez les yeux»². Una richiesta di maggiore pluralismo e libertà d'informazione era all'origine anche dello sciopero del personale dell'Ortf. La fine della vertenza, il 24 giugno 1968, causò il licenziamento di numerosi giornalisti, oltre alla soppressione di trasmissioni informative, scatenando le proteste degli ascoltatori e di diversi personaggi della cultura francese³.

Per Fabrice d'Almeida e Christian Delporte «la crisi del 1968 ha collocato la libertà di informazione al centro del dibattito mediatico. [...] Ha posto in primo piano la rivendicazione sociale della libertà di parola e della possibilità, per tutti, di accedere ai media»⁴. Secondo Michel De Certeau la «prise de la parole» del *mai '68* aveva il senso di un rifiuto nei confronti delle istituzioni e delle autorità e allo stesso tempo possedeva una capacità creativa autonoma che aveva liberato nuovi bisogni di rappresentazione⁵. Pertanto emerse la necessità di

¹ Questa visione dei mezzi di comunicazione di massa era ripresa in parte dalle riflessioni degli esponenti della Scuola di Francoforte, in particolare Theodor Adorno e Max Horkheimer. Per la loro analisi dell'«industria culturale» cfr. il testo classico *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, 1966 (I ed. Amsterdam, 1947).

² Cfr. Vasco Gasquet, *Les 500 affiches de Mai 68*, Balland, 1978 e Laurent Gervereau, *Les affiches de "mai 68"*, «Matériaux pour l'histoire de notre temps», vol. 11, n. 11-13, 1988, pp. 160-71.

³ Cfr. Christian Brochand, *Histoire générale de la radio et de la télévision en France, Tome II, 1944-1974*, La Documentation française, 1994, pp. 134-54.

⁴ F. D'Almeida e C. Delporte, *Histoire des médias en France de la Grande Guerre à nos jours*, Flammarion, 2010, p. 242.

⁵ M. de Certeau, *La prise de la parole et autres écrits politiques*, Editions du Seuil, 1994 (trad. it. *La presa della parola e altri scritti politici*, Meltemi, 2007).

un lavoro di controinformazione che trovava i suoi esempi più concreti nel cinema e nella stampa militante, sfruttando le nuove tecnologie di riproduzione come il Super 8 e la stampa *offset*. Numerosi gruppi politici fondarono i loro giornali per diffondere le proprie posizioni e per un'informazione più «democratica». Nel 1971 nasceva l'Agence presse libération, dalla quale nel



Manifesto di Radio Libertaire (Parigi, 1981)

1973 sarebbe scaturita l'esperienza del quotidiano omonimo «Libération». In questo clima si assistette alla nascita delle prime brevi esperienze di radio libere: una studentesca a Parigi e una operaia a Besançon⁶.

Nell'agosto del 1974 fu approvata la riforma dell'Ortf, sostenuta dal presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing. La legge confermava il monopolio e, per rispondere alle critiche di eccessivo centralismo e controllo sui media, prevedeva la suddivisione dell'ente in sette società, incaricate di diffondere, produrre e gestire i programmi. Il cambiamento era più apparente che effettivo: per il governo questa norma garantiva maggiore pluralismo e libertà d'informazione, mentre per l'opposizione di sinistra rappresentava il primo passo verso la privatizzazione del settore⁷.

LA RIVISTA «INTERFÉRENCES»

Nel novembre 1974 nasceva la rivista «Interférences», il cui sottotitolo era «Pour une critique des appareils d'information et de communication», diretta da Antoine Léfèbure e Jean-Luc Couron, due dottori rispettivamente in storia e sociologia. La pubblicazione si proponeva di stimolare una riflessione critica per l'abolizione del monopolio, individuando la radio come lo strumento più adatto per raggiungere quest'obiettivo, come indicato nell'articolo *À nous la radio*:

Perché la radio? Perché è un medium formidabile. E inoltre? uno dei bisogni incontestabili della nostra epoca è l'informazione: ma quello che è più contestabile è la maniera in cui viene diffu-

⁶ Cfr. Thierry Lefebvre, *Radio Entonnoir et Radio Lip, deux expériences pilotes*, «Cahiers d'histoire de la radio-diffusion», L'année radiophonique 1973, n. 78, 2003, pp. 128-33.

⁷ Per un'analisi dettagliata della legge cfr. C. Brochand, *Histoire générale de la radio et de la télévision en France*, t. 2, cit., pp. 212-26.



sa da dei sistemi centralizzati che sfuggono completamente alla gente comune. Quando una voce vuole farsi sentire, di quali mezzi dispone? Il volantino, il manifesto, i graffiti... la stampa, l'editoria, il cinema si scontrano con il problema della loro distribuzione che condiziona ampiamente le loro vendite; la televisione è inaccessibile visto il suo costo. Invece la radio è il medium che possiede di gran lunga il miglior rapporto costo/diffusione⁸.

«Interférences» contestava il mantenimento del monopolio anche per la presenza nell'etere francese delle radio «periferiche» Europe 1, Radio Monte Carlo e Rtl⁹. Queste emittenti avevano i trasmettitori al di fuori dei confini francesi, ma gli studi e la diffusione dei programmi in territorio nazionale. Esse erano tollerate benché fuori dal monopolio e in concorrenza con Radio France, poiché lo stato deteneva una parte determinante delle loro azioni attraverso la finanziaria Sofirad e l'agenzia Havas, ricavando proventi pubblicitari che erano proibiti nelle emittenti pubbliche¹⁰. Pertanto la volontà del governo di mantenere il monopolio appariva sempre più ingiustificata. Ciò rappresentava un ulteriore stimolo per la futura «bataille des radios libres»¹¹.

L'esempio delle radio libere italiane costituiva un modello al quale ispirarsi. Infatti tra il 1975 e il 1977 la rivista presentava numerosi reportage relativi al fenomeno, indicando la via per il nascente movimento francese¹².

NASCITA DI UN MOVIMENTO

Il 20 marzo 1977, durante la diretta dedicata alle elezioni municipali su Tfl, Brice Lalonde candidato del movimento ecologista Amis de la terre a Parigi, annunciò la nascita di una nuova stazione: Radio Verte. Davanti a oltre dieci milioni di telespettatori l'esponente ambientalista informò che le radio ecologiste si sarebbero diffuse come emittenti di quartiere, sottolineandone la loro vocazione locale. Il tema delle *radios libres* diventava di stretta attualità nel dibattito dell'opinione pubblica, grazie al contributo della stampa che pubblicizzava queste nuove esperienze comunicative. Radio Verte avviò le trasmissioni nel maggio 1977 con la collaborazione di «Interférences», ma dopo pochi secondi i programmi furono oscurati attraverso il *brouillage* (disturbo) sulle frequenze per l'intervento di Tdf (Télédiffusion de France), organo di controllo

⁸ Jean-Luc Arnaud, *À nous la radio*, «Interférences», n. 1, 1974, pp. 10-11.

⁹ Per una storia dettagliata di Europe 1 cfr. Luc Bernard, *Europe-1. La grand histoire dans une grande radio*, Centurion, 1990. Sulla vicenda di Rtl cfr. Denis Maréchal, *Radio Luxembourg 1933-1993*, Presses Universitaires de Nancy, 1994, mentre su Radio Monte Carlo cfr. Jacques Loudot, *L'aventure Radio Monte-Carlo ou un demi-siècle d'affaires d'État(s)*, Dreamland, 2002.

¹⁰ Cfr. Jean-Noël Jeanneney, *Une histoire des médias. Des origines à nos jours*, Editions du Seuil, 2001, pp. 244-245 e René Duval, *Histoire de la radio en France*, Alain Moreau, 1979, pp. 365-402.

¹¹ T. Lefebvre, *La bataille des radios libres 1977-1981*, Nouveau Monde Editions, 2008.

¹² Cfr. Cécile Méadel, *La caduta del monopolio in Francia. Il precedente italiano tra fascino e rifiuto*, in Peppino Ortoleva, Giovanni Cordoni e Nicoletta Verna (a cura di), *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna*, Minerva, 2006, p. 59.

del monopolio¹³. La stazione provò a emettere in altre occasioni, ma nel marzo 1978 interruppe i programmi per sfuggire alla repressione delle autorità.

Da questo episodio parigino nell'estate 1977 si sarebbero sviluppate numerose esperienze radiofoniche in provincia, attraverso gruppi militanti che avevano lo scopo di promuovere vertenze ambientali, sociali e regionali. Radio Verte Fessenheim in Alsazia nacque per contrastare la costruzione della centrale nucleare locale. A Nantes fu creata Radio 44 per protestare contro la centrale nucleare del Pellerin, mentre Radio Libre Toulouse si esprimeva per la difesa della cultura regionale occitana¹⁴.

Nel settembre 1977 le radio libere costituirono una prima forma di coordinamento nazionale con la fondazione dell'Association pour la libération des ondes (Alo), composta da circa quindici collettivi radiofonici. Tra i membri fondatori, oltre a Léfèbure e Lalonde, figurano anche numerosi intellettuali francesi, fra i quali molti dei firmatari del manifesto contro la repressione in Italia del luglio '77¹⁵. L'associazione si proponeva di: «difendere la libertà di espressione radiofonica; raggruppare e coordinare i diversi progetti interessati alla comunicazione locale; partecipare alla difesa giuridica di tutte le esperienze di radio libere così come alla difesa politica di quelle a vocazione non commerciale e di assicurare il loro coordinamento»¹⁶. Con questa struttura le radio libere francesi cercavano uno strumento per difendere la propria esistenza e contrastare la repressione dello stato, che fino a quel momento aveva impedito l'ascolto delle trasmissioni «pirata»¹⁷.

L'AFFAIRE RADIO FIL BLEU E LA LEGGE LECAT

Inizialmente le radio libere francesi erano espressione di gruppi dell'estrema sinistra. Il quadro cambiò con l'entrata in scena di Radio Fil Bleu¹⁸, un'emittente di Montpellier voluta da alcuni militanti del Partito repubblicano di Giscard d'Estaing, sostenitore della difesa del monopolio. Dopo l'intervento delle autorità in seguito alla prima trasmissione nel luglio 1977, la radio denunciò lo stato per manifesta incostituzionalità del monopolio, in quanto contrastava con il principio della libertà di espressione, presente nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, preambolo alla costituzione francese. Nel dicembre 1977 l'emittente fu assolta dall'accusa di violazione del monopolio. Nel maggio 1978, dopo la conferma in appello di questa sentenza, il presidente Giscard d'Estaing incaricò il ministro della Comunicazione Jean-Philippe

¹³ Cfr. T. Lefebvre, *La bataille des radios libres 1977-1981*, cit., pp. 81-90.

¹⁴ Cfr. François Cazenave, *Les radios libres: des radios pirates aux locales privées*, Presses Universitaires de France, 1980, pp. 49-50.

¹⁵ Tra i membri fondatori dell'Alo troviamo Gilles Deleuze, Michel Foucault, Jean-Pierre Faye, Jean-Marc Fombonne, Gérard Fromanger, Serge July e Félix Guattari.

¹⁶ Citato in T. Lefebvre, *La bataille des radios libres 1977-1981*, cit., p. 132.

¹⁷ Cfr. F. Cazenave, *Les radios libres*, cit., pp. 47-52.

¹⁸ Cfr. François Chassaing, *Radio-Fil-Bleu. Á qui la liberté fait-elle peur?*, Westhoek, 1980.



Radio Lorraine Coeur d'Acier, Longwy, 1979

Lecat di approntare un testo che inasprirebbe le misure in difesa del monopolio. La legge, votata nell'estate del 1978, prevedeva pene da un mese a un anno di reclusione e ammende da 10.000 a 100.000 franchi¹⁹. Nonostante l'avvio di circa cinquanta progetti radiofonici tra il 1977 e il 1978, per le radio libere continuò la fase di repressione e clandestinità, interrotta con l'impegno dei sindacati e dei principali partiti dell'opposizione all'interno del movimento.

LA DIVISIONE DEL MOVIMENTO DELLE RADIOS LIBRES

Pochi mesi dopo la creazione dell'Alo avvenne la frattura tra le radio favorevoli al finanziamento pubblicitario e quelle militanti fermamente contrarie. Il primo gruppo, riunito attorno ad Antoine Lefébure, nel maggio 1978 si associò alle radio vicine a Radio Fil Bleu, dando vita al Bureau de liaison consensus liberté radio. La divisione tra le due anime dell'Alo aveva avuto origine anche in seguito all'avvicinamento delle radio militanti a quelle italiane della Fred.

Questa intesa aveva condotto all'incontro internazionale Alfredo 78, un nome che nasceva dall'acronimo delle sigle dell'Alo e della Fred con rappresentanti, tra gli altri, di Radio Alice, Radio Città Futura e Radio Bra Onde Rosse. Nel marzo 1978 a Parigi si riunirono circa trecento rappresentanti dei collettivi di radio libere di Francia, Italia, Germania e Spagna. In questo convegno si affermò la concezione della radio come strumento ideale per l'espressione delle minoranze:

Collettivi ecologisti, gruppi militanti, donne, omosessuali, immigrati, occitani, [...] le strade sono multiple e diversificate. Ma le pratiche del medium si incontrano: trovare uno strumento di comunicazione che possa essere impiegato collettivamente, uno strumento che possa ridare la parola a tutte queste identità minori o minoritarie, questi discorsi colonizzati o ignorati dai mezzi di comunicazione di massa²⁰.

Le emittenti militanti intravedevano nell'uso del mezzo soprattutto un megafono per diffondere le proprie idee. Félix Guattari, autore della prefazione alla traduzione francese del testo *Alice è il diavolo*²¹ e teorico della «rivoluzio-

¹⁹ Cfr. T. Lefebvre, *La bataille des radios libres 1977-1981*, cit., p. 199.

²⁰ Jean-François Lacan, *Alfredo 78 de l'autre côté du média*, «Sonovision», n. 204, 1978.

²¹ Cfr. Collectif A/traverso, *Radio-Alice, radio libre*, Jean-Pierre Delarge, 1977.

ne molecolare»²², sosteneva che proprio a partire dalla moltiplicazione di piccoli gruppi si potesse lanciare un'iniziativa dal basso capace di trasformare la società e la comunicazione. A sottolineare questa impostazione, il libro del Collectif radios libres populaires chiariva come soltanto il coordinamento di piccole esperienze di comunicazione radiofonica poteva rafforzare il movimento: «Le pratiche multiple, sparpagliate, parcellizzate, marginalizzate devono occupare lo spazio radiofonico per confrontarsi [...], esprimersi, in modo che la molteplicità, la diversità divengano l'espressione di un movimento globale»²³. L'incontro Alfredo 78 formalizzò la divisione nel movimento francese, confermata con la creazione nel giugno del 1978 della Fnrl (Fédération des radios libres non commerciales), alla quale aderirono ventidue collettivi radiofonici militanti.

LE RADIO SINDACALI

Dalla fine del 1978 la vicenda delle radio libere si legò ad alcuni conflitti in atto nella società francese, diventando espressione e voce dei sindacati. Il piano di ristrutturazione industriale promosso dal governo Barre nella regione della Lorena prevedeva il licenziamento di circa 8.500 lavoratori all'interno del bacino siderurgico di Longwy, uno dei principali della Francia. Le direzioni sindacali avevano compreso che la mediatizzazione del conflitto attraverso le radio libere avrebbe dato maggiore risalto alla protesta, creando così delle radio «di lotta». Radio Sos Emploi, emittente gestita dalla Cfdt (Confédération française démocratique du travail) fu inaugurata il 16 dicembre 1978: trasmetteva ogni giorno circa trenta minuti di programma preregistrato, lasciando spazio alla voce dei lavoratori e ai motivi del conflitto. La Cgt (Confédération générale du travail), che vantava il maggior numero d'iscritti nella regione, nel marzo 1979 avviava Radio Lorraine Cœur d'Acier. Questa stazione costituiva un'anomalia nel panorama delle radio libere francesi, sia perché per la prima volta trasmetteva in diretta e in pubblico, sia perché utilizzava un potente trasmettitore da 600 W. Gli studi erano situati negli uffici del municipio di Longwy, mentre le trasmissioni furono affidate a due giornalisti che garantivano una buona professionalità dei programmi. L'emittente permetteva così alla popolazione locale di prendere la parola e denunciare le difficili condizioni economiche. Lca, non a caso, fu strenuamente difesa dagli abitanti di Longwy in occasione del *brouillage* effettuato da Tdf. Tuttavia, la libertà di tono espressa dalla stazione, che usciva fuori dai tradizionali schemi della comunicazione politica e sindacale, dopo poco più di un anno di trasmissioni, fu considerata pericolosa da parte dello stesso sindacato, che nell'estate del 1980 chiuse questa esperienza²⁴.

²² Cfr. Félix Guattari, *La révolution moléculaire*, Éditions Recherches, 1977.

²³ Collectif radios libres populaires, *Les Radios libres*, Maspéro, 1978, p. 24.

²⁴ Cfr. David Charasse, *Lorraine Cœur d'Acier*, Maspéro, 1981. Su Lca cfr. anche l'articolo di Ingrid Hayes in questo numero.



DALL'OFFENSIVA DEL PS ALLA RISPOSTA DEL GOVERNO BARRE

Dal 1979 il Partito socialista utilizzava la radio per denunciare il «dominio del potere giscardiano sui media»²⁵, contribuendo ad allargare il fronte delle radio libere e affermando che il presidente della Repubblica e la sua maggioranza impedivano l'accesso ai partiti dell'opposizione.

Per tale motivo a Parigi il 28 giugno 1979 nacque Radio Riposte. Lo scopo era quello di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sullo scarso spazio riservato nella radio e nella televisione al partito socialista. Nel comunicato trasmesso la dichiarazione preregistrata del segretario François Mitterrand rivolgeva un duro atto di accusa nei confronti del governo. Quest'ultimo rispondeva ancora con la repressione: in pochi minuti la trasmissione radiofonica venne oscurata, mentre la sede della federazione parigina del partito fu occupata dalla polizia alla ricerca del trasmettitore. Durante la perquisizione, la prima nella sede di un partito dalla fine della guerra, si verificarono anche scontri tra militanti e polizia. Come conseguenza della trasmissione François Mitterrand insieme ad altri deputati fu accusato di violazione del monopolio in base alla legge Lecat. Tali accuse decadde nel novembre 1980, grazie ad una mozione dell'Assemblea nazionale. Dopo questo episodio, Mitterrand difese l'iniziativa di Radio Riposte e invitò il suo partito ad una battaglia in difesa della libertà di espressione, con una dichiarazione che sarebbe restata celebre:

Nella storia della Francia ci sono sempre stati dei momenti in cui degli uomini hanno dovuto correre dei rischi per la libertà. Oggi esiste una violazione della legge sul monopolio audiovisivo. Una minaccia grave alla libertà della stampa. Una frode permanente sul servizio pubblico della radio televisione. Lo dico con forza, gli autori di questa violazione sono il Presidente della Repubblica e il suo governo. Per questo il Partito socialista ha deciso di attivare una vasta campagna, in modo che l'opinione pubblica si renda conto fino a che punto è minacciata la libertà di informazione nel nostro paese²⁶.

Nel frattempo continuava la repressione: nel 1978 si erano registrate oltre 260 denunce per violazione del monopolio, nel 1979 267 e nel 1980 471²⁷. Secondo il primo ministro Raymond Barre le radio libere rappresentavano «il potente germe dell'anarchia»²⁸, per questo si voleva a tutti i costi evitare il ripetersi di quanto avvenuto in Italia negli anni precedenti, dove la liberalizzazione dell'etere aveva permesso la proliferazione di migliaia di radio libere. Nel 1980 Radio France lanciò tre stazioni locali, ciascuna delle quali copriva un bacino diverso per caratteristiche geografiche e numero di abitanti. Tra il maggio e il settembre 1980 iniziavano Fréquence Nord, Radio Mayenne e Radio Melun. Il

²⁵ T. Lefebvre, *La bataille des radios libres 1977-1981*, cit., pp. 250-266.

²⁶ Citato in *Ici l'onde, un François parle aux Français*, «Libération», 25-26 août 1979.

²⁷ Cfr. T. Lefebvre, *La bataille des radios libres 1977-1981*, cit., p. 366.

²⁸ Raymond Barre dit non aux radios libres, «Le Matin de Paris», 8-9 settembre 1979.

loro scopo era soprattutto quello di contrastare le radio «pirata», usate come strumenti di propaganda dai partiti dell'opposizione e dai sindacati²⁹.

IL CASO DI RADIO VERTE FESSENHEIM

Una delle esperienze più significative della fase di repressione e clandestinità tra il 1977 e il 1981 fu Radio Verte Fessenheim, nata nel giugno 1977 per appoggiare il movimento ecologista contro la costruzione della centrale nucleare di Fessenheim e per colmare la mancanza di informazioni sulla lotta antinucleare nella regione. Rvf trasmetteva in tre lingue nell'Alta valle del Reno verso l'Alsazia, la regione tedesca del Baden e la Svizzera del nord; era una delle poche stazioni che diffondeva in modo piuttosto regolare – almeno una volta a settimana un programma preregistrato di circa quaranta minuti – raggiungendo un'area di 90 chilometri di emissione. La radio era stata fondata da un gruppo ristretto di giovani militanti ecologisti e, nell'arco di tre anni, ampliò il numero di collaboratori a oltre un centinaio, garantendo una migliore diffusione e qualità dei programmi. Anche Rvf come molte emittenti in questi anni, subì la repressione di Tdf. La polizia aveva cercato più volte di intervenire per interrompere le trasmissioni, ma né gli operatori né le attrezzature erano state intercettate, grazie al sostegno di molte famiglie contadine della regione³⁰. Per contrastare l'azione repressiva dello stato, il gruppo ecologista moltiplicò i trasmettitori, arrivando a quindici nel 1981. Il luogo di emissione cambiava continuamente, garantendo una certa libertà e opponendo al sistema centralizzato una comunicazione decentrata³¹. Un'associazione di amici della radio permetteva di svolgere una parte delle attività legalmente, oltre ad aggregare più persone attorno al progetto. Dopo alcuni mesi la radio decise di ampliare i contenuti delle trasmissioni con argomenti di attualità, cultura locale e problemi sociali. Rvf svolgeva un lavoro di controinformazione, metteva in relazione gli abitanti tra loro, ed era uno strumento di mobilitazione. Gli animatori affermavano di non volersi identificare con nessun gruppo politico, proprio per far esprimere al microfono il maggior numero di persone e mettere la radio a disposizione della popolazione locale:

Così come non abbiamo voluto essere la radio di una organizzazione ecologista, non vogliamo essere la radio di un partito politico: ciò non vuol dire che non facciamo politica, al contrario. Dare la parola alla maggior parte delle persone e soprattutto a coloro che non l'hanno abitualmente, voler creare un sistema di informazione decentralizzato con materiale poco costoso che tutti possano utilizzare, provare a far gestire l'informazione dalla gente, queste sono certamente scelte politiche³².

²⁹ Cfr. Guy Robert, 1980: *entre carrousel des radios libres et extension du service public*, «Cahiers d'Histoire de la Radiodiffusion», L'année radiophonique 1980, n. 105, 2010, p. 11.

³⁰ Cfr. Giuseppe Richeri, *La radio locale pubblica e privata in Europa*, «Informazione Radio Tv. Numero speciale. La Radio», Quaderni di Documentazione e studi della Rai, n. 1/6, 1979, pp. 80-81.

³¹ Cfr. Claude Collin, *Ondes de choc. De l'usage de la radio en temps de lutte*, L'Harmattan, 1982, p. 114.

³² Citato in C. Collin, *Ondes de choc*, cit., pp. 127-28.



Radio Verte Fessenheim, 1978

Secondo alcuni sondaggi la radio aveva raggiunto indici d'ascolto elevati, a dimostrazione che i contenuti delle trasmissioni erano ritenuti interessanti e vicini alle problematiche dei cittadini³³.

Nel maggio 1981, dopo la vittoria di François Mitterrand, Rvf cessò le trasmissioni. Alcuni mesi dopo ricominciò ad emettere con il nome di Radio Dreyeckland (la radio dei tre paesi), che indicava la propria collocazione di frontiera. L'impostazione militante fu sostituita da una radio di intrattenimento musicale, mantenendo comunque forte il legame con il territorio. Il cambio della strategia editoriale, che coincideva con una ridefinizione più generale delle radio in Francia, pose fine ad una delle stazioni che insieme a Radio Lorraine Cœur d'Acier erano riuscite a decentrare l'informazione.

I PARTITI POLITICI ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI DEL 1981

Il sostegno del Ps alle rivendicazioni delle radio libere rappresentò un importante momento di svolta, poiché proveniva da una forza politica che era sempre stata favorevole al monopolio³⁴.

Prima delle elezioni presidenziali i temi della comunicazione, del pluralismo e dello spazio locale erano divenuti di stretta attualità. Mitterrand nel suo programma espresse la volontà di abolire il monopolio e decretare la fine dello stato di illegalità per le radio libere: «La televisione e la radio saranno decentrate e pluraliste. Le radio locali potranno installarsi liberamente all'interno del servizio pubblico. Il loro budget sarà stabilito dalle collettività locali»³⁵.

Il Pcf voleva mantenere il monopolio creando delle radio locali che fossero espressione dei consigli municipali e regionali: temeva infatti che l'apertura del settore avrebbe favorito gli interessi privati e la nascita di radio legate, anche politicamente, alla destra³⁶.

All'interno del Rpr (Rassemblement pour la République) si fronteggiavano la posizione tradizionale gaullista favorevole al monopolio e quella più liberale e strategica del segretario Jacques Chirac, che si diceva pronto a cambiare la legge, in polemica con il controllo dei media operato dal governo e dal presi-

³³ Cfr. Ivi, pp. 129-130.

³⁴ Cfr. Marc Martin, *Du monopole à la libéralisation des ondes: la conversion du Parti socialiste (1968-1982)*, «Matriaux pour l'histoire de notre temps», n. 46, 1997, pp. 36-39.

³⁵ François Mitterrand, *Politique II, 1977-1981*, Fayard, 1981, pp. 322-323.

³⁶ Cfr. Ghislaine Azémard e Jean Claude Quiniou, *Les radios-télévisions libres et locales*, «La Nouvelle Critique», n. 115, 1978, p. 73.

dente della Repubblica. Giscard d'Estaing, candidato dell'Udf (Union pour la démocratie française), ribadiva la scelta monopolista, anche se all'interno del suo partito erano emerse posizioni favorevoli alla fine della riserva statale sulle comunicazioni, come aveva dimostrato la vicenda di Radio Fil Bleu³⁷.

L'ELEZIONE DI MITTERRAND E LA RIFORMA DELL'AUDIOVISIVO

Dopo l'elezione di François Mitterrand a presidente della Repubblica il 10 maggio 1981, primo della *gauche* eletto nella V Repubblica, la legalizzazione delle radio libere divenne centrale nell'azione del governo di Pierre Mauroy. Pertanto il ministro della Comunicazione Georges Fillioud affermò che le radio libere rappresentavano dei «nuovi spazi di libertà», la cui esistenza doveva essere favorita anche per contrastare i progetti delle radio commerciali:

All'origine di queste stazioni si trova di tutto. Prima ci sono le radio di lotta, le radio di quelli che hanno qualche cosa da dire, che desiderano esprimersi o fare esprimere le persone nel loro contesto quotidiano e familiare. Queste iniziative sono simpatiche e devono ovviamente trovare il loro posto attraverso la legge [...]. Non potremo tollerare che delle stazioni si dotino di potenti trasmettitori, che facciano ricorso a una massiccia pubblicità e che creino tra loro delle reti di programmi o di raccolta di annunci commerciali³⁸.


Fillioud aveva redatto una legge di tolleranza votata nel novembre 1981 che autorizzava le radio libere a condizione di non trasmettere pubblicità, di non superare i 30 km di raggio di emissione e di evitare la concentrazione delle proprietà. Una volta liberalizzato il settore, questo provvedimento dimostrava la volontà del governo socialista di mantenere le radio locali fuori dal mercato e nell'ambito associativo, concedendo autorizzazioni ad organizzazioni senza scopo di lucro. La legge fu accolta con favore dalle radio vicine alla Fnrl, che vedeva recepite le proprie richieste, mentre l'Alo, favorevole ai finanziamenti pubblicitari, manifestò la propria delusione, ritenendo che queste misure condannavano alla precarietà economica la maggior parte delle radio³⁹. Il Partito socialista voleva evitare di sottrarre importanti risorse pubblicitarie alla stampa regionale che in Francia godeva di una tradizione consolidata⁴⁰. Cambiò l'atteggiamento dei partiti della destra, che prima del 1981 si erano schierati per il monopolio. L'Udf e il Rpr favorirono la nascita di numerose esperienze di radio locali, come nel caso di Radio Service Tour Eiffel, la radio municipale di Parigi voluta dal sindaco Jacques Chirac. La modulazione di frequenza era occupata

³⁷ Cfr. Mathieu Dalle, *Les radios libres et la fragmentation du champ politique français (1977-1981)*, <http://www.grer.fr>, gennaio 2009, pp. 5-18.

³⁸ Citato in C. Brochand, *Histoire générale de la radio et de la télévision en France. Tome III 1974-2000*, La Documentation Française, 2006, p. 380. Cfr. anche l'intervista rilasciata dal ministro Fillioud al quotidiano «Le Matin de Paris», 10 giugno 1981.

³⁹ Cfr. Robert Prot, *Des radios pour se parler. Les radios locales en France*, La Documentation Française, 1985, pp. 43-45 e Jean Benetière e Jacques Soncin, *Au coeur des radios libres*, L'Harmattan, 1989, pp. 33-34.

⁴⁰ Cfr. Annick Cojean e Frank Eskenazi, *FM. La folle histoire des radios libres*, Grasset, 1986, pp. 139-143.



da progetti vari e diversificati⁴¹. Secondo Jean-Jacques Cheval «il 1981 rappresenta senza dubbio il trionfo della parola. In origine le trasmissioni lasciavano grande spazio alla voce. Nella maggior parte dei casi, le radio erano concepite essenzialmente come un mezzo di espressione»⁴². I palinsesti non erano strutturati in maniera definitiva: le trasmissioni avevano un andamento irregolare che denotava una scarsa professionalità⁴³. I programmi basati sui dialoghi tra ascoltatori e animatori attraverso il telefono erano uno degli aspetti di maggiore novità. In questo periodo di libertà delle onde «le stazioni tentavano di mettere in pratica la presa della parola individuale o collettiva di chiunque, ciò che loro chiamavano “l’espressione popolare”»⁴⁴. Félix Guattari tuttavia criticava il fenomeno sostenendo che «una radio libera all’inizio era essenzialmente uno strumento di rinnovamento dei mezzi di espressione delle lotte [...]. Oggi, i fanatici della radio per la radio, i mitomani della nuova comunicazione sono i principali protagonisti. Una nuova malattia, benigna ma tenace, il narcisismo da maniaci della radio, si è diffusa come un’epidemia»⁴⁵.

Il Partito socialista e François Mitterrand condussero una battaglia di principio sulla libertà di espressione e sulla necessità di modificare il sistema dei media. La riforma sulla comunicazione audiovisiva del 29 luglio 1982, centouno anni dopo la legge sulla libertà di stampa del 1881, assunse anche per questi motivi un forte valore simbolico⁴⁶. Il primo articolo affermava che la «comunicazione audiovisiva è libera»; riguardo alla regolamentazione delle radio, furono confermati alcuni aspetti già introdotti dalla legge di tolleranza del novembre 1981.

Un altro elemento di novità fu la creazione della Haute autorité de la communication audiovisuelle (Haca), un organismo di controllo e di vigilanza autonomo ispirato al modello della Fcc statunitense (Federal communications commission). Questo fu il risultato di una lunga elaborazione condotta dal partito socialista fin dagli anni settanta⁴⁷. L’Haca concedeva l’autorizzazione di tre anni alle radio locali private, dopo aver ascoltato il parere di una apposita commissione consultiva. Le prime concessioni furono rilasciate nel dicembre 1982⁴⁸.

Per garantire una forma di sostegno alle emittenti, la legge istituiva un Fond de soutien à l’expression radiophonique locale (Fserl), alimentato con le tasse

⁴¹ Daniel Lesueur, *Pirates des ondes*, L’Harmattan, 2002, pp. 65-66 e A. Cojean e F. Eskenazi, *FM. La folle histoire des radios libres*, cit., pp. 75-78.

⁴² Jean-Jacques Cheval, *Les radios en France. Histoire, état, enjeux*, Apogée, 1997, p. 87.

⁴³ Cfr. C. Brochand, *Histoire générale de la radio et de la télévision en France*, t. 3, cit., pp. 540-541.

⁴⁴ J.J. Cheval, *Les radios en France*, cit., p. 88.

⁴⁵ Christian Hennion, Félix Guattari: *Ce qui m’intéresse, ce sont les radios de mouvement*, «Libération», 27 agosto 1981.

⁴⁶ Cfr. F. D’Almeida e C. Delporte, *Histoire des médias en France*, cit., pp. 255-256 e Elisabeth Cazenave e Caroline Ulmann-Mauriat, *Presse, radio et télévision en France de 1631 à nos jours*, Hachette, 1994, pp. 195-197.

⁴⁷ Cfr. R. Prot, *Les interrogations du Parti Socialiste et l’élaboration du rapport Bastide*, «Cahiers d’Histoire de la Radiodiffusion», n. 67, 2001, pp. 66-77.

⁴⁸ Cfr. R. Prot, *Des radios pour se parler*, cit., pp. 35-42 e J. Benetière e J. Soncin, *Au cœur des radios libres*, cit., pp. 27-33.

sulla pubblicità pagate dagli altri media. Tale meccanismo fu avviato soltanto a partire dal settembre 1983, determinando per oltre un anno una corsa alla pubblicità clandestina per le radio che non avevano mezzi sufficienti. Le *radios libres* perdevano la loro connotazione «alternativa» e «illegale» assumendo la denominazione di *radios locales privées*. La moltiplicazione delle stazioni provocava la saturazione delle frequenze. La Haca dovette affrontare il problema di non facile soluzione della penuria di spazi nell'etere, soprattutto nelle grandi agglomerazioni metropolitane, come Parigi, Lione e Marsiglia. Fu evidente che la legge non veniva rispettata, come sottolinea Jean-Jacques Cheval: «alle trasgressioni libertarie precedenti al 1981 si sostituivano le violazioni interessate e individuali [...] al solo vantaggio di quelli che volevano conquistare il loro posto al sole mediatico»⁴⁹.

L'AUTORIZZAZIONE DELLA PUBBLICITÀ PER LE RADIOS LOCALES PRIVÉES

Secondo il Service juridique et technique de l'information il 1983 è l'anno della legalizzazione effettiva delle radio. La Haca tra il 1983 e il 1984 autorizzò oltre 1400 emittenti accorpandole e distribuendole su circa mille frequenze⁵⁰. Le stazioni locali ottennero il 20% dell'ascolto nazionale, stimolando gli interessi degli inserzionisti che trovarono un nuovo strumento da sfruttare per la raccolta pubblicitaria⁵¹.

Dopo un'intensa campagna del quotidiano «Le Matin de Paris»⁵², François Mitterrand nel 1984 si dichiarò favorevole al finanziamento pubblicitario. Il 1 agosto 1984 fu approvata la legge: i tre quarti delle 1.600 stazioni locali decisero di ricorrere alla pubblicità, mentre alle altre si sarebbe garantito un sostegno economico.

La maggior parte delle radio puntava sull'intrattenimento e sulla musica⁵³. I temi del locale, che erano tra le rivendicazioni più forti della lotta contro il monopolio, vennero sacrificati sull'altare degli ascolti. Alcune indagini sul campo mostrarono quanto il «locale» rappresentasse ormai «una grande disillusione»⁵⁴ per i pionieri del movimento, anche per la progressiva omogeneizzazione dei contenuti⁵⁵.

⁴⁹ J.J. Cheval, *Les radios en France*, cit., p. 80.

⁵⁰ Centre des archives contemporaines (Cac), Archivio di Fontainebleau, versement 20030260, art. 2, Service Juridique et Technique de l'Information (Sjti), 1983: L'année de la légalisation effective des radios locales privées, 19 dicembre 1983 e A. Cojean, *Le départ de M. Jean-Michel Galabert*, «Le Monde», 16 novembre 1985.

⁵¹ Cfr. Catherine Guigon, *Radios libres: l'onde de choc*, «Le Point», n. 563, 4-10 luglio 1983.

⁵² Cfr. Denis Pingaud, *Un nouveau marché au coin de la rue*, «Le Matin de Paris», 29 marzo 1984.

⁵³ Cfr. J.J. Cheval, *Les radios en France*, cit., p. 90 e E. Cazenave e C. Ulmann-Mauriat, *Presse, radio et télévision en France*, cit., pp. 200-201.

⁵⁴ Cfr. C. Collin, *Radios locales et culture régionale: la grande désillusion*, Mdia Pouvoirs, giugno 1986 e Anne-Claire Delorme, *Le rendez-vous manqué des radios locales privées: le local imaginaire*, Rseaux, vol. III, n. 15, 1985.

⁵⁵ Cfr. David Hendy, *La radio nell'era globale*, Editori Riuniti, 2002, p. 42; Enrico Menduni, *La radio nell'era della Tv*, il Mulino, 1994, pp. 98-100, Armand Mattelart, *La communication-monde. Histoire des idées et des stratégies*, La Découverte, 1999, pp. 240-242.

Durante il primo governo di coabitazione guidato da Jacques Chirac nel 1986 il ministro della Comunicazione François Léotard decretò la trasformazione delle radio locali private⁵⁶. Léotard sosteneva che «l'informazione e l'intrattenimento non sono dei servizi pubblici, ma delle libertà» e che «la concentrazione non è necessariamente opposta al pluralismo»⁵⁷. La legge approvata prevedeva la costituzione di reti radiofoniche nazionali, eliminando i vincoli territoriali stabiliti dai precedenti provvedimenti legislativi. La Haca venne sostituita dalla Commission nationale de la communication et des libertés (Cncl), organismo incaricato di assegnare le frequenze e vigilare sul sistema audiovisivo. Il lavoro di questo ente sarebbe stato tuttavia modesto per l'incapacità di rimanere indipendente dal controllo politico⁵⁸.

Nel 1988 François Mitterrand, in disaccordo con la Cncl, chiese al nuovo ministro della Comunicazione Catherine Tasca di preparare un'altra legge. La norma, approvata nel gennaio 1989, stabilì la creazione del Conseil supérieur de l'audiovisuel (Csa) in sostituzione della commissione precedente. Per la terza volta in meno di dieci anni i governi intervenivano mostrando il legame tra organizzazione dei media e potere politico. Per le radio furono definiti con maggiore rigore gli aspetti del bacino di utenza, delle affiliazioni delle radio locali con quelle nazionali e del finanziamento pubblicitario. Nel 1989 esistevano circa 1.800 stazioni in modulazione di frequenza, di cui 300 su base associativa. Queste ultime potevano ottenere fino al 20% del loro budget con la pubblicità e beneficiare del fondo di sostegno statale. Dovevano assicurare una funzione di servizio verso una comunità specifica, definita secondo criteri geografici e culturali; la loro presenza era garantita dalla legge, ma con un ruolo politico minore rispetto alla fase precedente.

Le 1.500 commerciali si dividevano in 500 indipendenti e 1.000 affiliate. Le radio commerciali erano suddivise in quattro categorie a seconda della diffusione locale o nazionale, dell'affiliazione ad un network e del tipo di programmazione scelto⁵⁹.

⁵⁶ Cfr. E. Cazenave e C. Ulmann-Mauriat, *Presse, radio et télévision en France*, cit., pp. 226-228.

⁵⁷ Citato in J.J. Cheval, *Les radios en France*, cit., p. 84.

⁵⁸ Cfr. E. Cazenave e C. Ulmann-Mauriat, *Presse, radio et télévision en France de 1631 à nos jours*, cit., pp. 200-201.

⁵⁹ Cfr. C. Brochand, *Histoire générale de la radio et de la télévision en France*, t. 3, cit., pp. 389-390.

CONCLUSIONI

Negli anni ottanta la fine della militanza politica collettiva e le tendenze liberiste in economia, decretarono un'epoca nuova anche nel campo delle comunicazioni di massa⁶⁰. Le radio commerciali intercettarono altri bisogni di evasione come la ricerca del *fun*, del *loisir*, del divertimento⁶¹. Le radio libere avevano comunque scardinato il monopolio prima della televisione, favorendo esperienze di comunicazione alternative al circuito dei media *mainstream*.

La storia delle radio libere in Francia è caratterizzata dall'intervento costante dei governi. Nonostante le spinte del mercato pubblicitario, lo stato ha favorito la comunicazione locale e associativa con sovvenzioni pubbliche.

Uno strumento come la radio che ha nella voce e nel suono i propri contenuti principali, ha mostrato quanto fosse forte il desiderio di prendere la parola ed entrare a far parte da protagonisti nel mondo della comunicazione. La nascita delle emittenti libere anticipa pratiche che sarebbero poi comparse con l'arrivo delle web radio. Il caso di Radio Gap nelle giornate del G8 di Genova del luglio 2001 ha mostrato quanto questo *medium* si adattasse bene alla sinergia con la rete. Proprio per i costi ridotti, la sua leggerezza e la sua agilità, è ancora oggi un mezzo di comunicazione fondamentale per far sentire la voce degli esclusi ed essere veramente in grado di far parlare tra loro gli individui, come auspicava negli anni trenta Bertolt Brecht, e trasformarsi da «mezzo di distribuzione in mezzo di comunicazione»⁶².

⁶⁰ Cfr. Asa Briggs e Peter Burke, *Storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, il Mulino, 2002, pp. 362-377; John B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, il Mulino, 1998, pp. 224-232; A. Mattelart, *La communication-monde*, cit., pp. 252-272.

⁶¹ Cfr. P. Ortoleva, *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, il Saggiatore, 2009, pp. 262-271; E. Menduni, *Il mondo della radio. Dal transistor a Internet*, il Mulino, 2001, p. 150. Per la società francese negli anni ottanta cfr. Serge Bernstein e Pierre Milza, *Histoire de la France au XXe siècle*, t. 3, 1958 à nos jours, Editions Perrin, 2009, pp. 642-648.

⁶² Bertolt Brecht, *Scritti sulla letteratura e sull'arte*, Einaudi, 1973, p. 45 (I ed. Frankfurt am Main, 1967).